

COMANDO SUPERIORE A. O.

STATO MAGGIORE

UFFICIO OPERAZIONI

RISERVATO

ADDESTRAMENTO E IMPIEGO DEI RIPARTI

NELLA COLONIA ERITREA

FASCICOLO II

**L'ADDESTRAMENTO DELLA FANTERIA
INDIGENA**

ASMARA

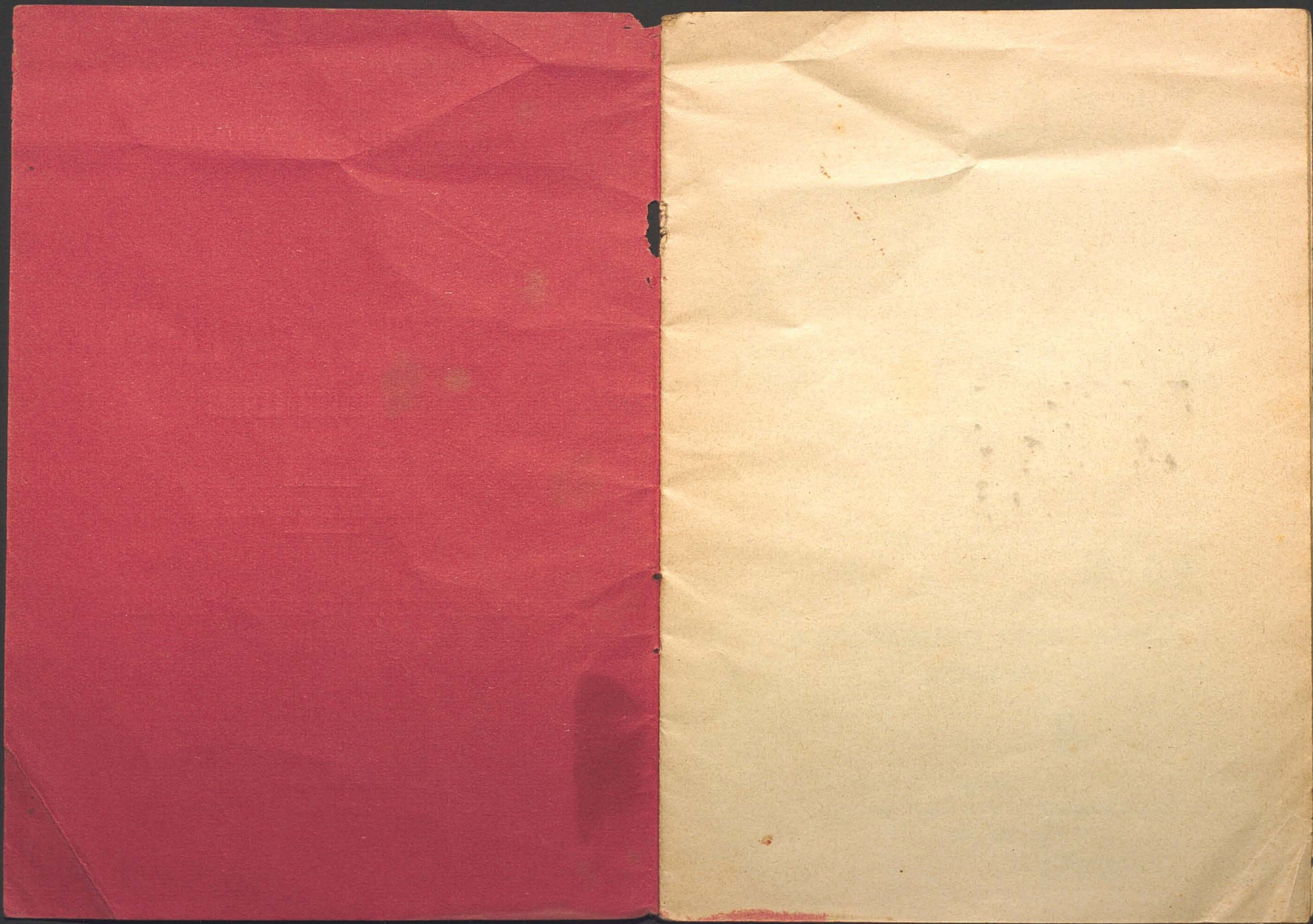
Press. Tipografia A. A. & F. CICERO

1935 - XIII.

BIOTECNA
R CABRAL

4
ITA

LOGNA



F 411A
COMANDO SUPERIORE A. O.

STATO MAGGIORE

UFFICIO OPERAZIONI

RISERVATO

ADDESTRAMENTO E IMPIEGO DEI RIPARTI

NELLA COLONIA ERITREA

FASCICOLO II

0908

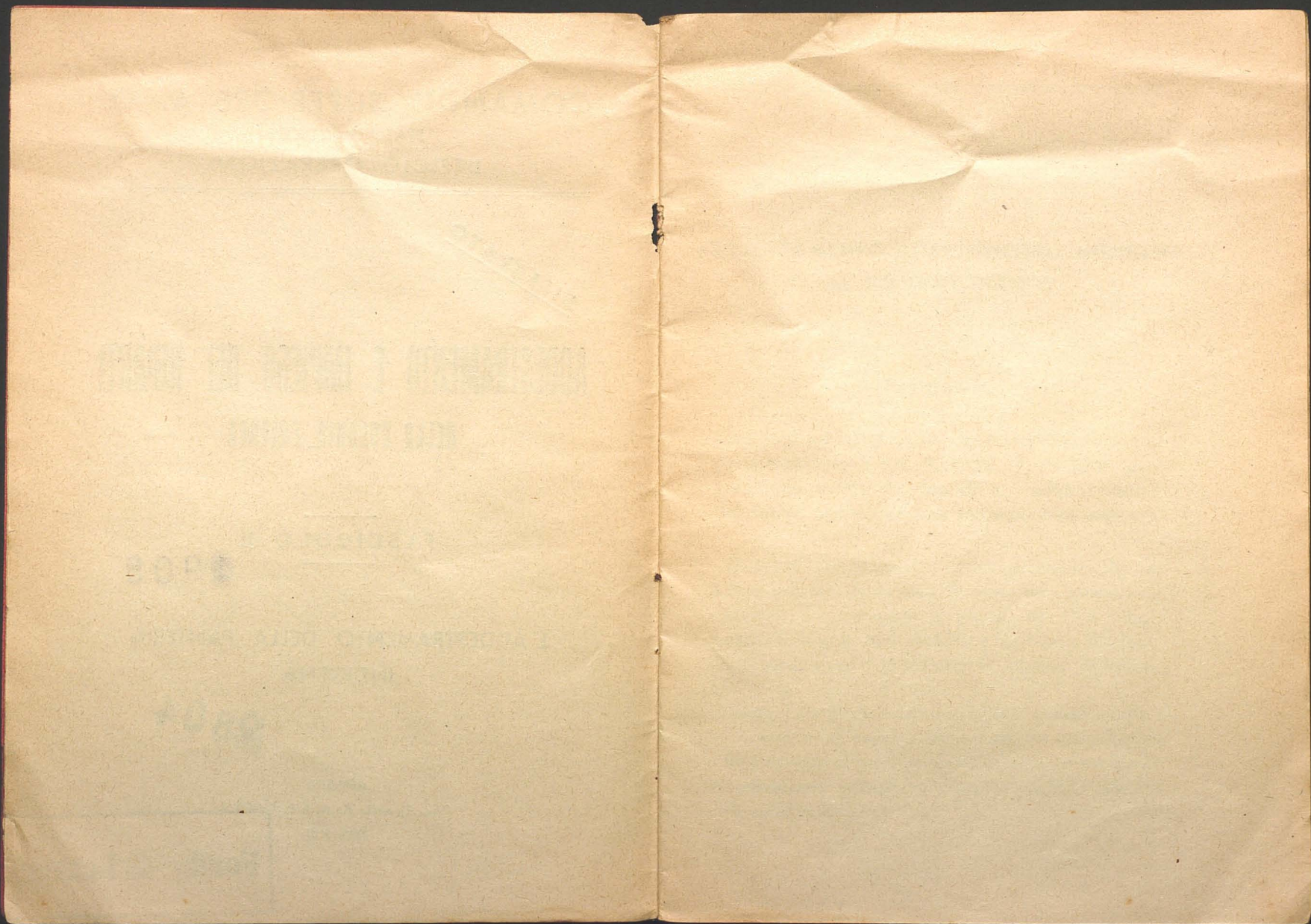
**L'ADDESTRAMENTO DELLA FANTERIA
INDIGENA**

ASMARA

Prem. Tipografia A. A. & F. CICEPO

1935 - XIII

Fondo "G. Lasagni"



ADDESTRAMENTO DELLA FANTERIA INDIGENA AL COMBATTIMENTO

Premessa.

Base dell'addestramento della fanteria eritrea al combattimento è l'A. F. 1929; base della preparazione tattica dei reparti è l'addestramento del buluc armato di una mitragliatrice leggera.

Su questo concetto riposa la costituzione organica dei battaglioni indigeni, sancita dalla Istruzione sulla mobilitazione - fascicolo II. - formazione di guerra - ed. 1934 (tabella 7 pag. 57), la quale deve considerarsi rispondente alle necessità di questo teatro di operazioni e perciò *ferma ed immutabile*.

Invero, l'assegnazione delle mitragliatrici leggere ai buluc :
- consente di assumere ampie fronti con una omogenea e forte dosatura di mezzi pel fuoco collettivo, come occorre per compensare ovunque un eventuale squilibrio numerico delle opposte forze;

- facilita l'impiego delle mitragliatrici leggere secondo la loro vera caratteristica di strumenti atti a moltiplicare la massa e l'efficacia del tiro disciplinato collettivo dei fucilieri, senza **nessun concetto di manovra di fuoco o di accompagnamento.**

- semplifica la tecnica d'impiego dei minori reparti, buluc e plotone, lasciando: al comandante di buluc il solo compito di portare avanti i suoi uomini, (di cui uno è armato di mitragliatrice leggera da considerare e impiegare come un fucile assai più potente e di tiro più controllabile); al capo arma la conoscenza dell'arma e la scelta delle postazioni per il fuoco; al comandante di plotone il compito di coordinare gli sbalzi e le soste dei tre buluc e mantenere la disciplina del fuoco;

- evita il rischio di togliere agli uomini del nucleo mitragliatrici il carattere di assaltatori, che al contrario debbono avere ed esercitare come gli altri uomini del buluc, e che l'armamento leggero consente, assicurando al battaglione quella massa di assalto indispensabile per la fase decisiva dell'azione; la mitragliatrice leggera forma un tutto unico con i fucilieri e unitamente ad essi fa fuoco e assalta.

Mentre il procedimento sancito dall'A. F. 1929 è l'infiltrazione, mediante l'azione lenta, metodica, combinata e coordinata di piccoli gruppi disposti a scacchiera nel dispositivo nemico, anch'esso disposto a scacchiera, per scardinarlo e farlo quindi cadere, il procedimento della fanteria eritrea deve essere alquanto diverso.

Qui si deve:

1°) - avanzare preceduti dall'esplorazione e protetti dalla sicurezza per evitare sorprese sempre possibili, data la

mobilità e la tendenza del nemico agli aggiramenti ed avvolgimenti.

2°) - avanzare in masse snodate per contrapporre a quella dell'avversario;

3°) - avanzare celermente per sfruttare l'agilità e lo spirito offensivo delle truppe eritree;

4°) - sfruttare sin dalle maggiori distanze di tiro efficace il fuoco di tutte le nostre artiglierie e, successivamente, delle armi automatiche e dei fucili per battere le masse nemiche;

5°) - nello stesso tempo avanzare alternando il movimento col fuoco sino ad irrompere a massa sull'avversario scosso e demoralizzato per ributtarlo, disperderlo, inseguirlo quindi col fuoco e col movimento, opportunamente e sempre coordinati.

In conseguenza di ciò lo svolgersi del combattimento si può così prevedere:

a) - attiva esplorazione terrestre, ad integrazione di quella aerea, spinta quanto più lontano possibile per fornire al comandante notizie che possano orientarlo sulla situazione e permettergli di formulare e tradurre in atto per tempo, nonostante l'irruenza del nemico, il suo concetto d'azione;

b) - sollecito schieramento delle artiglierie e di poi anche delle mitragliatrici pesanti per battere il nemico fin dalle maggiori distanze;

c) - marcia al coperto dei battaglioni, protetti dalle misure di sicurezza, collegati gli uni agli altri, bene sfruttando il terreno rotto e intricato, riuniti nelle mani dei comandanti e quindi quanto più possibile in formazione serrata, fino ad

avvicinarsi al nemico a distanza di tiro delle mitragliatrici pesanti;

d) - avanzata coll'appoggio dell'artiglieria e l'accompagnamento delle mitragliatrici pesanti, a sbalzi rapidi, da appostamento ad appostamento successivo, e perciò alternando sbalzi col fuoco. (I comandanti dei piccoli reparti devono, man mano che avanzano, studiare in precedenza gli appostamenti da occupare);

e) - giunti così a distanza di assalto, intervento del fuoco di tutte le armi dei battaglioni e irruzione violenta e a massa sul nemico, sempre tenuto sotto il fuoco dell'artiglieria e delle mitragliatrici pesanti e da esso provato e scosso, per annientarlo ed inseguirlo.

Nel concetto dell'attacco deve quindi intendersi implicitamente anche quello della penetrazione, nel senso che l'attacco deve spingersi avanti fino allo sgretolamento e alla ritirata dell'avversario e continuare con inseguimento rapido, per quanto possibile, senza perdere l'appoggio dell'artiglieria da montagna e l'accompagnamento delle mitragliatrici pesanti. Il fuoco infatti può essere, nell'inseguimento, necessario mezzo di integrazione del movimento e anche della mischia all'arma bianca, specialmente contro forze avversarie che possono essere superiori di numero anche quando siano state battute.

In altri termini l'inseguimento, come l'attacco, deve intendersi non già come *una fuga in avanti* che può essere pericolosissima, ma come la continuazione ed intensificazione dell'attacco, spinto innanzi fino al massimo sfruttamento del successo, sempre mantenendo i collegamenti tra reparti e repar-

ti e le unità non scompaginate, ma sempre alla mano dei comandanti.

Questa forma di combattimento non è facile, ma è consona alla nostra e all'indole dei nostri ascari; essa richiede in tutti i comandanti di vario grado preventivo, meditato apprezzamento di ogni situazione, ragionata condotta dell'azione, energia e prestigio da parte degli ufficiali.

I pericoli maggiori in cui possono cadere le truppe eritree, e ai quali occorre rimediare con opportuno addestramento e regime disciplinare, sono :

a) - il tirare, senza mirare, all'impazzata, con grave pregiudizio dell'efficacia del tiro collettivo;

b) - la fuga in avanti delle unità avanzate col pericolo dello spezzettamento dell'azione (a danno del risultato dell'azione collettiva) e di parziali insuccessi.

Disciplina e addestramento, inseparabili sempre ma ancor più indissolubili in queste truppe, debbono mirare ad infrenare, se sarà necessario, questi pericoli insiti nella natura delle truppe eritree. L'ufficiale, e specialmente l'ufficiale subalterno, deve percepire e reprimere l'iniziarsi di tali pericolosi eccessi.

Solo tenendo ben presenti le anzidette caratteristiche dei nostri ascari e del probabile avversario e la speciale fisionomia che su questo teatro di guerra assumerà il combattimento, potrà essere proficuamente condotto l'addestramento dei minori reparti. E risulteranno evidenti, per tutti, quali siano gli adattamenti da portare all'A. F. 1929, che è pur sempre la base per razionalmente addestrare i nostri battaglioni indigeni.

Azione offensiva.

a) - Addestramento del buluc.

Il buluc è la unità elementare della fanteria eritrea. È costituito di fucilieri, ma è armato anche di una mitragliatrice leggera da considerare come un **più potente fucile**, capace di sviluppare una massa di fuoco assai più considerevole e più efficace degli altri fucili.

Perciò la forza che sviluppa il buluc in confronto con l'avversario, non è pari ai suoi venti fucili, ma assai superiore, e tale da poter affrontare vantaggiosamente anche forze molto superiori di numero, armate di fucile.

Il buluc avanza e agisce tutto riunito agli ordini del buluc-basci. Solo quando il fuoco nemico lo imponga eseguisce sbalzi, generalmente a gruppi di uomini, sino all'appostamento scelto, donde gli uomini del buluc primi giunti, indi tutto il buluc, fanno fuoco. Anche nell'avanzata del buluc così eseguita, alternando movimento e fuoco, è comunque **escluso ogni concetto di azione manovrata**.

A seconda dei casi, la mitragliatrice leggera, da ferma, si colloca, nel buluc, verso un'ala o verso il centro; nello sbalzo celermente precede o segue o va con i fucilieri, per vie coperte, purchè sia assicurata al massimo grado la **continuità del fuoco** in relazione alle esigenze del combattimento. Solo eccezionalmente quando il buluc, o anche il plotone, agisce isolato, i fucilieri possono scindersi dalla mitragliatrice la quale, in tal caso, assume funzione di appoggio vera e propria.

Il buluc-basci deve sapere portare da un'appostamento all'altro, in ordine e con disciplina, il suo buluc e tenerlo sempre fortemente in mano, avendo costantemente presente la posizione degli altri buluc. Il capo arma deve conoscere perfettamente il funzionamento meccanico della propria arma ed essere addestrato a prendere buone postazioni per il fuoco.

b) - Addestramento del plotone.

Il plotone procede unito, schierandosi, fin dall'inizio dell'azione, con i tre buluc dei quali è costituito, senza provvedere ad un ricalzo proprio.

L'azione del comandante è quindi semplice: **esclusi ogni concetto di manovra** e le preoccupazioni per il tempestivo impiego di ricalzo, essa deve limitarsi a:

- scegliere successive postazioni dalle quali sia consentita la massima efficacia del fuoco e vie d'avanzata coperte, da una posizione di fuoco ad un'altra, fino all'assalto;
- coordinare l'azione dei tre buluc negli sbalzi e nelle soste;
- tener sempre, in ogni circostanza, in ogni momento, saldamente in mano il proprio reparto, cosicchè sempre esso sia un pronto e docile suo strumento.

L'impiego del plotone è pertanto essenzialmente un problema di metodo e di disciplina; non facile, tuttavia, trattandosi di eritrei assai eccitabili, tali da esigere comandanti seri, avveduti, rigidi, che abbiano conoscenza profonda dei loro uomini e grande prestigio su di essi.

c) - Addestramento della compagnia.

L'impiego della compagnia indigeni, nella quale è prevista l'azione del rinalzo e l'eventuale intervento di sezioni mitragliatrici pesanti ad essa assegnate, implica sempre l'attuazione di un **concetto di manovra** in qualunque situazione essa venga a trovarsi.

La compagnia indigeni, inoltre, può avere talvolta, da sola o rinforzata e variamente rinforzata, speciali compiti per i quali debba agire isolatamente.

Dotata perciò di adeguati mezzi di vita, deve essere abituata ad agire con una certa indipendenza ed autonomia.

Da ciò deducesi che i comandanti di essa debbono possedere qualità elevate di mente e di carattere e notevole grado di capacità professionale.

Mentre l'addestramento del buluc e del plotone è essenzialmente questione di metodo e di disciplina, l'addestramento della compagnia, non facile né di breve durata, è di natura più spiccatamente tattica: esso deve tendere a far conoscere in primo tempo ai comandanti di plotone il meccanismo formale del suo impiego (coordinamento dell'azione dei plotoni tra di loro e con l'azione della sezione mitragliatrici; impiego del rinalzo) e procedere quindi su base pratica, svolgendo cioè piccole esercitazioni in terreno vario, in varie ore della giornata e nelle più svariate situazioni di tempo e di luogo, di giorno e di notte, all'infuori di ogni schematismo, procedendo dal facile al difficile. Sempre dovrà essere assegnata alla compagnia una sezione mitragliatrici pesanti: di massima la stessa sezione alla stessa compagnia.

Queste esercitazioni potranno, raggiunto un certo grado di addestramento, essere compiute lontano dai presidi, durante escursioni della durata di più giorni e, conseguentemente, con pernottamento fuori sede. In questa fase i reparti dovranno considerarsi in vicinanza del nemico, per adottare sempre le misure di sicurezza nel movimento e nelle soste. L'applicazione di tali misure dovrà essere controllata con la predisposizione di attacchi improvvisi.

Simili esercitazioni tendono anche allo scopo di dare scioltezza ai reparti, familiarizzare gli ufficiali con lo speciale terreno e abituarli anche a compilare relazioni di carattere logistico, schizzi panoramici, itinerari rettificati, ecc.

d) - Addestramento del battaglione.

L'addestramento del battaglione va essenzialmente condotto in diretta dipendenza dell'addestramento raggiunto dalle compagnie che lo costituiscono.

Il battaglione indigeni, con rinforzo o meno di artiglierie, potrà talvolta essere impiegato isolato, con compiti importanti e difficili da assolvere. Dovendo acquistare quindi la capacità di **agire anche isolato**, la sua principale caratteristica deve essere la **manovrabilità**.

Durante le marce e le soste deve in ogni caso garantirsi dalle sorprese, adottando appropriate disposizioni che impieghino la quantità di forze strettamente indispensabile.

Durante le soste non si dovrà mai pensare a sistemi completi di avamposti, ma a tipi simili a quelli di marcia. Nella maggioranza dei casi il battaglione isolato (e similmente le compagnie isolate, fatte le debite proporzioni) deve scegliere

una località di sosta la quale permetta possibilmente il dominio; comunque la più efficace azione di fuoco delle mitragliatrici (ed artiglieria) su tutte le fronti, il facile e pronto schieramento delle forze, il parcamento sicuro delle impedimenta, sulle quali potranno convergere gli sforzi avversari. Non lasciarsi mai attrarre da conche o valli, per maggiori comodità e per necessità idriche.

In combattimento spetta al comandante del battaglione, oltre ai compiti suoi propri indicati dall'A. F. 1929:

a) - concorrere col fuoco delle mitragliatrici pesanti all'azione delle compagnie avanzate, predisponendo ed esercitando l'intervento di esse anche sui fianchi e sul tergo delle compagnie stesse, per garantirle da azioni avvolgenti dell'avversario, sia di fanteria sia, e più specialmente, di cavalleria;

b) - provvedere, con il rinalzo spostato verso l'ala esterna più minacciata e con le stesse mitragliatrici pesanti a sua disposizione, contro attacchi di fianco e sul tergo del battaglione, specialmente di cavalleria avversaria;

c) - alimentare, col fuoco delle mitragliatrici pesanti e col rinalzo, il combattimento iniziato dalle compagnie avanzate, in armonia con l'azione dei battaglioni laterali, sino a giungere a distanza tale dall'avversario dalla quale, con l'accompagnamento di tutte le mitragliatrici pesanti disponibili, il battaglione si lancia all'assalto.

e) Addestramento degli esploratori.

Gli esploratori, data la scarsa disponibilità di cavalleria, dovranno essere addestrati a compiti importanti da assolvere

anche a notevole distanza. Occorre quindi scegliere esploratori che abbiano resistenza fisica a tutta prova, intelligenza e conoscenza della lingua italiana.

Ad essi non bisogna richiedere troppo; basta che sappiano valutare all'ingrosso una situazione, sia pure limitatamente alla forza (riferita sempre ai nostri reparti: « come un battaglione » « come una compagnia » ecc. e mai con frasi imprecise: « come sabbia » « come cavallette » e simili) e alla direzione di marcia dell'avversario riferita ai punti cardinali.

Meglio se si potranno perfezionare, addestrandoli a riferire su questioni di spicciola logistica.

Oltre agli esploratori previsti dagli organici, nelle compagnie dovranno essere addestrati altri ascari allo speciale servizio. Si tenga inoltre presente che i plotoni esploratori dei battaglioni potranno essere chiamati ad agire anche riuniti per gruppi di battaglioni.

f) - Addestramento alle marce e addestramento delle salmerie.

I reparti indigeni non potranno essere all'altezza del loro compito e preparati alla loro caratteristica azione offensiva manovrata, se non saranno bene allenati alle marce.

Normalmente marce sui 50 Km. debbono essere superate senza alcuna difficoltà e ad andatura celere; eccezionalmente debbono potersi eseguire marce più lunghe (70 Km.).

Si intende non marce di uomini, ma marce di reparti.

È quindi **indispensabile** che le salmerie cariche seguano i reparti nello stesso ordine, con la stessa celerità e, quel che più conta, in perfetto stato.

È assai più grave e difficile, quindi, l'allenamento delle salmerie, che non quello degli uomini.

Nessuna cura e nessun interessamento per quanto le riguarda saranno pertanto sufficienti.

Azione difensiva.

I reparti indigeni d'Eritrea, in causa della loro caratteristica di truppa specialmente tendente e atta all'offensiva, sono meno idonei al combattimento difensivo, pel quale non hanno la indispensabile fermezza e tranquillità di nervi.

Ed è appunto per tale minor attitudine che essi debbono essere addestrati anche al combattimento difensivo, che può essere ordinato o anche imposto, in determinate circostanze, dalla possibile superiorità di forza del nemico e dallo sviluppo generale di un'azione anche offensiva.

Il successo si baserà sul perfetto impiego dei mezzi a disposizione, specialmente quelli di fuoco; sulla saldezza dei nervi e sulla disciplina dei nostri reparti, di fronte all'avanzare irruente e impressionante delle masse nemiche.

a) - Schieramento delle forze.

L'azione difensiva che si può prevedere in questo teatro di operazioni consiglia di non impiegare, nella misura prevista nei teatri d'operazione europei, truppe in funzione di sicurezza, allo scopo di aver più forze a vantaggio dell'azione sulle posizioni di resistenza.

D'altra parte si impone:

- di evitare, con un eccesso di scaglionamento in profondità e specialmente frontale, i pericoli del frazionamento e dell'impiego a spizzico e gli svantaggi conseguenti che la difesa potrebbe avere per effetto dei primi facili successi del nemico sui reparti avanzati, e del ripiegamento di questi sulla posizione di resistenza;

- di opporre, destinando la quasi totalità delle truppe alla resistenza vera e propria e alla conseguente azione controffensiva, la maggiore possibile quantità di fuoco organizzato, la più potente forza di resistenza all'urto nemico e la più violenta reazione di contrattacco. Cosicché, posto che l'osservare il nemico e segnalarne entità e mosse è pur sempre funzione indispensabile della azione difensiva, occorre generalmente che la funzione di sicurezza sia affidata, nel settore del battaglione, a pochi buluc.

È necessario che lo schieramento delle forze nella zona di resistenza non sia eccessivamente diradato frontalmente ed in profondità, ma attuato con la disposizione di robusti centri costituiti in genere da interi buluc o plotoni, in modo che tutto il terreno, di fronte e negli intervalli, sia ben visto ed efficacemente battuto dai centri stessi e dalle sezioni mitragliatrici, generalmente sistemate in centri retrostanti.

In sintesi, tutto il sistema deve riuscire solidamente costituito in maniera da concentrare sulle masse nemiche una valanga di fuoco mirato e manovrabile, che le obblighi a frazionarsi, e le renda lente e incerte durante il procedere del loro attacco, fino a stroncarne l'impeto e la fiducia nel successo.

A tale scopo talvolta potrà anche convenire riunire le mitragliatrici leggere dei buluc di uno stesso plotone in un

solo centro, donde appaia al comandante la necessità di sviluppare una più intensa e più efficace azione di fuoco.

b) - Contrattacco.

I buluc dei centri non contrattaccano, ma solamente esercitano azione di fuoco; i contrattacchi debbono essere effettuati da unità consistenti, in qualunque caso mai inferiori al plotone.

c) - Impiego dei rincalzi.

In questo teatro di operazione più che altrove può occorrere, come si è detto già, di sfruttare tutti i mezzi di fuoco della fanteria sino al limite di distanza utile del loro tiro efficace; tanto più questa convenienza si appalesa, per ovvie ragioni, nella difensiva la quale, d'altra parte, non dovrà troppo temere gli effetti di una potente e bene organizzata azione di fuoco, specialmente d'artiglieria, da parte avversaria.

Risulta da ciò l'opportunità che i rincalzi di compagnia, pur tenendosi pronti ed efficienti per la loro caratteristica azione di contrattacco, si pongano sempre in condizione di correre, anche col fuoco, all'azione dei plotoni avanzati.

Per le stesse considerazioni e con terreno favorevole, si può prevedere anche un analogo impiego del rincalzo di battaglia, prima di lanciarlo al contrattacco.

d) - Azione difensiva temporeggiante.

Non sempre l'atteggiamento difensivo potrà liberamente essere assunto e predisposto fuori della presenza del nemico,

nè sempre esso avrà come scopo esclusivo la conservazione del terreno.

Talvolta scopo della difesa sarà non la conservazione del terreno, ma guadagnar tempo per dar la possibilità ad altre forze di riordinarsi e accorrere per iniziare un contrattacco o di sviluppare una qualsiasi altra azione.

Tal genere di combattimento non esclude lo spirito offensivo, al contrario lo sfrutta al massimo: infatti all'azione d'arresto e di logoramento, eseguita essenzialmente col fuoco delle mitragliatrici, deve seguire l'azione di reparti lanciati al contrattacco.

Per questo genere d'azione occorre:

- che il reparto abbia ordini chiari e precisi, specialmente nei riguardi del tempo che occorre guadagnare;

- che il comandante di esso abbia le doti di carattere e di capacità professionale necessarie per condurre un combattimento che richiede senso della responsabilità, iniziativa, colpo d'occhio rapido e sicuro, calma e prontezza nel decidere e nel tradurre in atto.

Mentre nella difensiva i minori reparti debbono sostenersi, nelle posizioni loro assegnate, ad oltranza, e cioè fino al sacrificio dell'ultimo uomo, nel combattimento temporeggiante questa concezione perde della sua rigidità e consente al comandante tutte le iniziative per guadagnare il tempo necessario per la migliore impostazione dell'azione.

Egli potrà quindi resistere in posto o manovrare lentamente in ritirata, alternando questo movimento con arditi ritorni controffensivi, secondo quanto consiglieranno la situazione e il terreno.

Il combattimento temporeggiante, più ancora di quello difensivo propriamente detto, esige che le truppe siano saldamente nelle mani dei loro capi.

Norme comuni all'azione offensiva e difensiva.

a) - Azione contro cavalleria.

Per quanto l'esercito abissino, fatta eccezione della guardia imperiale, non abbia cavalleria vera e propria, è da prevedere il possibile intervento nel combattimento di masse armate a cavallo (elementi galla). Occorre quindi prepararsi anche a questo speciale tipo di combattimento che una bene addestrata e moralmente salda fanteria non può in nessuna circostanza temere, purchè sappia assumere appropriata formazione dalla quale sviluppare tutta la potenza del suo fuoco.

La repentinità di tali azioni, generalmente dirette sui fianchi e anche sul tergo delle unità in marcia o impegnate nel combattimento, non consentirà il tempo per dare e attuare gli ordini atti ad opporsi ad esse; di guisa che è opportuno che la formazione di combattimento o di marcia sia sempre idonea a parare, automaticamente, a simili eventualità; ciò che si otterrà nel modo migliore e più efficace tenendo i rincalzi e le riserve spostate verso le ali e con la disposizione in potenza delle mitragliatrici pesanti assegnate alle compagnie avanzate o a disposizione del comando di battaglia; mi-

tragliatrici che siano, cioè, sempre in grado, da fermo o in movimento, di scatenare sulle masse a cavallo avversarie, qualunque ne sia la direzione di attacco e di carica, il loro tiro efficace.

b) - Distanze e intervalli.

Da quanto è stato detto innanzi, deducesi che le distanze e gli intervalli previsti dall'A. F. 1929 sono generalmente eccessivi in questo teatro d'operazioni e debbono essere alquanto ridotti. Fissare numeri non è possibile: è sufficiente enunciare il concetto che tanto nell'offensiva quanto nella difensiva, salvaguardandosi in ogni caso da sorprese che qui più che altrove si possono verificare, i reparti debbono muovere, combattere e sostare snodati sì, ma in modo da evitare disperdimenti di forze e da opporre così prontamente la massa del loro schieramento, nonchè la potenza del loro urto, contro il nemico, ovunque e comunque esso si presenti.

Sempre si dovrà, nella disposizione di forze schierate offensivamente e difensivamente, prevedere possibilità di ardite e rapide azioni aggiranti di masse nemiche, contro le quali si deve immediatamente reagire col fuoco e col movimento: con questo o quello a seconda dei casi.

Sm 566

BIBL
AMILC

BO